

Sindone 2015



MONS. DARIO BERRUTO – RICORDI DEL 1978

L'Uomo dei dolori nella città plumbea

Tra i pellegrini il cardinale Karol Wojtyła

Torino era plumbea e angosciata nel 1978. La violenza era un fatto quotidiano, permeava la comunità, lacerava le vite e spegneva le speranze. In quel clima si celebrò la prima ostensione in cui la Sindone non è più sotto il «controllo» di Casa Savoia: e dunque quella prima ostensione non fu destinata a celebrare qualche ricorrenza dinastica (come per l'ultima volta, nel 1931) ma appunto a permettere a chi non l'aveva mai vista di conoscere quell'immagine, il mistero dell'Uomo dei dolori.

Vennero in tre milioni, allora (e fra essi c'era anche il cardinale Wojtyła, salito da Roma tra un conclave e l'altro). E altri milioni di persone furono a Torino nel 1998, nel 2000, nel 2010. Nel 2013 l'esposizione durò soltanto un'ora, ma venne vista in tutto il mondo, attraverso la diretta televisiva di RaiUno.

La solenne Ostensione della Sindone del '78 avvenne in occasione del quarto centenario del trasferimento della Sindone da Chambéry a Torino. Il Sacro Telo rimase esposto sopra l'altare maggiore del Duomo dal 26 agosto all'8 ottobre. Era la prima ostensione dopo 45 anni; nel periodo più terribile della Seconda Guerra Mondiale l'allora Arcivescovo di Torino, il cardinale Maurilio Fossati, portò la Sindone al santuario di Montevergine (Avellino), dove il conflitto era ormai finito. Il Telo venne riportato a Torino al termine della guerra. Mons. Dario Berruto che di quella Ostensione si occupò, ricorda che «Il clima di quegli anni a Torino era davvero cupo. Il terrorismo uccideva e regnava la paura tra la gente, un senso di vuoto e di rassegnazione». Il cardinale Ballestrero, Arcivescovo di Torino, prese la decisione – racconta Berruto – di esporre la Sindone come segno di speranza, consolazione, simbolo del dolore e della redenzione, morte e resurrezione. In 43 giorni, furono oltre tre milioni di pellegrini che si recarono nella cattedrale del capoluogo piemontese per vedere, meditare e pregare davanti al sacro Telo. Non c'era l'organizzazione delle ultime Ostensioni, tutto fu allestito in modo ordinato ma spontaneo. Code lunghissime di pellegrini formavano un serpente da corso Regina Margherita a via XX settembre. L'emozione fu davvero grande. Al termine dell'ostensione, distesa su un tavolo girevole, la Sindone fu oggetto di esami diretti (misure e osservazioni per 120 ore consecutive) compiuti da 44 studiosi italiani e stranieri. Don Dario Berruto, ricorda: «insieme a mons. Josè Cottino, nominato dal cardinale Ballestrero, coordinatore del Comitato per l'Ostensione, e l'aiuto di alcuni laici tra i quali Marco Bonatti, giornalista e futuro direttore de La Voce del Popolo, accogliemmo i pellegrini tra i quali molti cardinali impegnati nel Conclave, in un anno davvero eccezionale per la Chiesa cattolica con l'elezione di Giovanni Paolo I e poi Giovanni Paolo II». Fu proprio l'Arcivescovo Karol Wojtyła uno degli ospiti, prima del secondo Conclave, a soffermarsi di più in silenzio e preghiera dinnanzi alla Sindone. Forse un segno in una delle Ostensioni più raccolte e profonde dell'era contemporanea.

Luca ROLANDI

Confraternite d'Italia in 10 mila al Telo



In 10 mila a Torino, in pellegrinaggio alla Sindone con veli, insegne, stendardi e cappucci dalle fogge e dai materiali più disparati. Domenica 14 giugno si è tenuto il XXIII Cammino delle Confraternite delle diocesi d'Italia che ha avuto il suo culmine in cattedrale al termine di una lunga e suggestiva sfilata partita da piazza Arbarello dove l'Arcivescovo ha presieduto la Messa. «Voi siete i semi della speranza che Dio porta all'uomo – ha affermato mons. Nosiglia – Campioni di devozione popolare e testimoni del Vangelo e della carità e della misericordia che tutti dobbiamo portare ai nostri fratelli. Manifestazione di quell'amore più grande che è motto di quest'ostensione». «Di fronte alle difficoltà di ieri e di oggi, a conforto delle debolezze e fragilità umane, portiamo il nostro aiuto, con coerenza e impegno cristiano – ha precisato mons. Mauro Parmeggiani, assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia – Stiamo lavorando sull'evangelicità e sulla missionarietà, secondo l'invito di Papa Francesco. Cerchiamo di dare così autentica interpretazione a questo amore più grande cui siamo chiamati».

500 migranti provenienti dalle diocesi di Ivrea, Casale Monferrato, Pinerolo, Torino, Cuneo, Asti e Alessandria hanno partecipato al Pellegrinaggio dei Popoli domenica 14 giugno in piazza Carlo Alberto terminato con la Messa celebrata da mons. Francesco Ravinale, vescovo di Asti e delegato Cep per i Migranti. «Le oltre 190 nazionalità costituite da africani, un gruppo di rifugiati e alcuni immigrati provenienti dagli sbarchi al Sud della nostra Penisola rappresentano una vera ricchezza di popoli sia musulmani sia cristiani – ha spiegato Sergio Durando – Questo pellegrinaggio è vicino alla realtà dell'immigrazione che stiamo vivendo in quanto cammino, movimento di milioni di persone alla ricerca di una vita migliore, e il compito della Pastorale è quello di ricevere questa gente: chiunque si mette in viaggio deve trovare nella Chiesa un punto di riferimento, una comunità accogliente».

(foto Masone)



APPLAUDITA ESECUZIONE NELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE DELLA SINFONIA EUCARISTICA

Fede, musica e cultura da Gerusalemme a Torino

Padre Pierucci, già organista del S. Sepolcro: «I canti delle singole tradizioni sono le nostre radici»

Basilica di Maria Ausiliatrice gremita la sera di lunedì 15 giugno per una singolare e coinvolgente serata in bilico tra musica, preghiera e occasione preziosa per una riflessione sui valori dell'ecumenismo. A introdurre la serata, alla presenza del cardinale Severino Poletto e dell'Ispezzatore per i Salesiani del Piemonte e Valle d'Aosta don Enrico Stasi, il Rettore della Basilica don Franco Lotto e il Delegato per l'Ecumenismo della Città di Torino don Andrea Pacini.

«Sinfonia Eucaristica», voci per un canto universale per soli, flauto, coro e orchestra d'archi: questa la singolare e suggestiva composizione del francescano padre Armando Pierucci, compositore e organista dal 1988 al 2014 presso la Basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme. E proprio la sua posizione «privilegiata» a Gerusalemme, crocevia di dissimili tradizioni liturgiche, lo ha posto in condizione di raccogliere il lascito delle più antiche testimonianze dei vari canti religiosi delle chiese d'Occidente come pure d'Oriente, tredici brani provenienti da altrettante tradizioni.

Ecco allora in apertura risuonare «Ashrei» della tradizione ebraica subito rielaborata in una sorta di propulsivo e incoativo preludio con le sole voci maschili e un tessuto polifonico dalle vaghe risonanze vivaldiane: un linguaggio, quello di Padre Pierucci, di cordiale comunicativa, attento a vivificare arcaiche risonanze con partecipe sguardo al passato e pur aperto al Novecento. Protagonisti un nutrito ensemble corale costituito da Cantabile zero18, Cantabile Fabbriadiavoci e PoliEtnico col sostegno dell'Orchestra Internazionale per la Pace Pequenas Huellas, il flauto solista di Federico Altare e la voce del baritono Fulvio Bussano. A dirigere voci corali, voci bianche e strumenti l'esperto Giorgio Guiot. E allora ecco il «Kyrie» della tradizione armena ortodossa dalle suggestive risonanze orientali, poi il «Trisagion» attinguto alla tradizione greca ortodossa, pagina fresca e scorrevole alla quale il religioso compositore ha dato veste armonica dagli echi curiosamente prossimi a certe armonie gaeliche (forse del tutto inconsciamente). E poi

«L'Inno dei Cherubini» afferente alla tradizione greca melchita cattolica, dai toccanti echi modal e dall'accattivante eclettismo linguistico; poi ancora il vasto «Credo» (introdotto da un canto della tradizione russa ortodossa) poi articolato in numerose sezioni: corposi interventi omoritmici del solo coro maschile alternati a interventi orchestrali. I meno giovani hanno sicuramente ritrovato echi di canti liturgici di altri tempi nella lunga sequela delle «Litanie dei Santi» rielaborate con un ritmo propulsivo di giovanile e spogliata scorrevolezza. A chiudere la prima parte «Brunn alles Heils» della tradizione protestante (nella quale il popolo dei fedeli ha ben riconosciuto un noto canto della nostra tradizione locale). A introdurre ogni singola pagina, ovvero a proporre le melodie originali poi oggetto di rielaborazioni, le voci di religiosi e cantori di varie appartenenze tra le quali, davvero di spicco, quella di padre David attuale responsabile del Magnificat Institut Jerusalem venuto direttamente dalla Terra Santa con una nutri-

ta schiera di allievi e coristi dell'Istituto medesimo.

«I canti delle singole tradizioni sono le nostre radici, sono le basi musicali della liturgia cristiana che gli orientali hanno conservato con maggior fedeltà – ci confida padre Armando Pierucci nel corso dell'intervallo rilanciandoci una breve intervista – soprattutto perché «stretti» dalla presenza musulmana». Non solo musica, ma radici culturali presso i Padri della Chiesa dei primi secoli «ed ecco allora i testi di san Giovanni Crisostomo, come di Basilio e di Atanasio» sono ancora parole di padre Pierucci che con partecipazione ricorda la prima assoluta al Getsemani alla presenza di numerosi cristiani commossi dall'ecumenismo artistico-culturale della «Sinfonia Eucaristica» stessa. «Sinfonia Eucaristica» che ha toccato il culmine nella seconda parte con il «Sanctus» (tradizione armena cattolica) Applausi protratti in segno di gratitudine agli interpreti per questa occasione unica di poter incrociare fede, musica e cultura

Attilio PIOVANO

Scuole a concorso sulla Sindone: ecco le classi premiate dall'Arcivescovo

Il 3 giugno presso la Chiesa del SS. Sudario è avvenuta, per mano dell'Arcivescovo, la premiazione delle classi vincitrici del concorso «Sindone: provocazione all'intelligenza e messaggio universale». Gli elaborati potevano spaziare su tre ambiti: «Sindone, 2000 anni di storia», «Sindone, 100 anni di ricerca» o «Sindone, espressione dell'amore più grande».

«Da circa 6 anni guido le mie classi in un percorso di riflessione teologica con la collaborazione di Bruno Barberis, uno dei massimi esperti e studiosi del Sacro Telo», racconta Daniela Di Giovanni, docente coordinatrice della 4D e della 4E della scuola primaria Grosa di Borgaro, «I bambini hanno svolto un'indagine sull'identità del volto rappresentato sulla Sindone, per giungere alla conclusione che si trattasse di Gesù». La vera scoperta, però, è che la scienza non può rispondere a tutto, spesso deve arrendersi a misteri che per essere compresi necessitano di un piccolo salto nel vuoto, uno spazio molto più vasto di quello empirico: lo spazio della fede. E gli alunni della 4D e della 4E non hanno dubbi: «Anche se non fosse Gesù, non smetteremmo di credere



in Lui!»; come dimostrano nel loro video «CSI: Children Sindone Investigation». A pari merito accanto al loro primo premio c'è quello delle classi 5A e 5B della scuola Gandhi di Gassino, di cui ci parla l'insegnante Marina Manino: «Abbiamo riflettuto sulla sofferenza di Gesù e ci siamo resi conto che dopo 2000 anni non abbiamo ancora capito quanto sia importante impegnarsi per sanare il male del mondo». Riccardo, uno scolaro, riflette: «Il Telo mette in mostra il dolore di un uomo, ma il dolore di ogni uomo è qualcosa di privato,

che si vive nella propria intimità». Anche i più piccoli della scuola dell'infanzia Ferrari-Tommaso Mora di Vercelli hanno offerto le loro riflessioni sotto forma di disegni; uno dei quali rappresenta coloro che vivono di stenti raffigurando due uomini davanti a un cassonetto dell'immondizia: «Ne ho fatto uno bianco e uno nero» dice l'autrice «perché la sofferenza accomuna tutti». Alla scuola superiore XXV Aprile di Cuornè la classe 2R ha creato una speciale puntata di Super Quark intitolata «L'uomo intrappolato nella Sindone», svolgendo uno studio il più accurato possibile sul Sacro Telo con collegamenti da tutto il mondo. Del lavoro della 3B e della 3G della scuola media Poet di Pinerolo, dal titolo «Riflessioni nell'ora di religione», ci parla la docente Patrizia Valtolano: «Abbiamo confrontato la passione di Gesù con le sofferenze e le umiliazioni di tutti gli uomini al giorno d'oggi, chiedendoci cosa potessimo fare per migliorare la situazione. I versi in cui si racconta degli sputi di cui Gesù veniva ricoperto ci hanno invece richiamati al bullismo, e alla realtà degli oratori, luoghi dove si cresce imparando il rispetto».